

TESTI SACRI

Il dono unico della glossolalia

Fiorenza Lipparini ripercorre, da san Paolo a Lacan, il parlare in lingue fuori dall'orizzonte mistico-sacrale

di Gianfranco Ravasi

Sono stato invitato recentemente a stendere una prefazione alla versione italiana di un saggio che George Steiner ha dedicato al *Libro dei libri*, una sua originale e non conformista guida alla Bibbia ebraica. Da un lato, il celebre critico francese di nascita, ebreo di matrice religiosa e inglese di lingua, ha voluto riportare quel testo sacro «nella luce abbagliante e nel silenzio del deserto», sua culla germinale, nella convinzione che «il deserto di Giudea è ben diverso dalle piazze barocche di Roma e dalle guglie di Canterbury». D'altro lato, però, si è visto costretto a sconfinare oltre le piste della steppa o i sentieri d'altura del Sinai perché - e lo affermava già un suo altrettanto noto collega, il canadese Northrop Frye col suo indimenticabile *Il grande codice* -, tanto per fare un esempio, «le due principali costruzioni della lingua inglese sono Shakespeare e la Bibbia di re Giacomo». Anzi, il rabbividente notturno dell'incontro tra il re Saul e la negromante di Endor (solo 18 versetti del capitolo 28 del Primo Libro di Samuele) attesta che «la parsimonia biblica sfida, forse sorpassandola, la prodigalità di Shakespeare».

Sì, la Bibbia si è saldamente insediata nelle piazze barocche e tra le guglie gotiche, ha popolato coi suoi simboli, i suoi personaggi, le sue narrazioni, le sue epifanie e i suoi temi le moderne pinacoteche, dopo aver per secoli ornato chiese e palazzi, si è persino insinuata nella modernità, se è vero che l'enigmatico Qohelet-Ecclesiaste biblico, sempre secondo Steiner, è divenuto un insostituibile maestro per Hemingway e Auden. Anzi, la potente ruota dei 28 tempi e momenti cantati da quel sapiente ebreo come segno della circolare

reiterazione su se stessa della storia (3,1-8) si è infiltrata persino nel brano Turn! Turn! Turn! elaborato da Pete Seeger della rock band dei «Byrds», facendo sì che il monito di Qohelet echeggiasse poi in tutti coloro che hanno visto il film Forrest Gump (1994) la cui colonna sonora era costituita appunto da quella canzone.

Proprio con questo pezzo musicale che scandisce «a time to be born, a time to die...» e così via, seguendo il flusso dell'Ecclesiaste-Qohelet, una delle varie firme del volume curato da Pietro Gibellini sulla Bibbia nella letteratura italiana (Antico Testamento), conclude il suo suggestivo saggio sulla «perenne contemporaneità dell'Ecclesiaste». Ma, accanto a questa «campionatura» sul grandioso insediarsi delle Scritture ebraiche nella cultura occidentale, nelle pagine del libro vediamo aprirsi davanti a noi una galleria sorprendente ove prima di tutti occhieggiano gli animali che circondano l'Adamò della Genesi, immersi in quel giardino divenuto nelle traduzioni e nella tradizione un «paradiso» (in realtà, il vocabolo di derivazione alto-iranica, è assente nel testo originale ebraico). Fiammeggiò poi la violenza del fratricida Caino, si leva la simbolica e cupa ziqqurrat-torre di Babele, si blocca la mano del patriarca Abramo che sta per abbattersi col pugnale sul figlio Isacco (un testo così capitale da meritare un ulteriore percorso di «storia della recezione» giù giù fino a Kolakowski rispetto a quello qui offerto), per non parlare poi di quella stella polare del firmamento letterario che è Giobbe (nel titolo del saggio c'è una strana variazione latina che trasforma il saltem di un passo della Vulgata in un saltim...).

E ancora, ecco le donne bibliche, vere e proprie matriarche, da Rut e Noemi alla «maschia» Giaele e a Debora, dalla protagonista affascinante del *Cantico dei cantici* (un poemetto che ammetterebbe ulteriori itinerari comparativi) a Susanna, la cui folgorante bellezza nella nudità del bagno permetteva agli artisti di aprire l'anfora dell'*eros* anche in sede religiosa. Ma la galleria ha tante altre sale mirabili, come quelle dedicate all'esodo, evento generativo dell'Israele biblico, o alla straordinaria popolarità di quel profeta renitente che fu Giona, trasformato da Cristo in metafora pasquale senza per questo perdere il fascino marinaro che la sua parabola contiene e che gli splendidi mosaici di Aquileia esaltano. Alla fine, in una sala buia, irrompe Satana, l'Avversario, il Mefistofele letterario, a cui Carducci verserà il suo grano d'incenso nel roboante Inno a Satana, patrono del progresso e del libero pensiero. Abbiamo fatto baleare solo qualche scena di questa raccolta di

soggetti biblici innestati nella loro *Wirkungsgeschichte*, come si è soliti dire, ossia nella feconda produzione di «effetti» creati dalla folla dei lettori del testo sacro.

Lettori non necessariamente colti, se è vero che un curioso capitoletto finale è riservato all'«Antico Testamento nella letteratura dialettale degli ebrei italiani», in particolare ai cultori del romanesco alla Belli. Ma, a proposito di lingue e - sempre nella linea dell'efficacia creativa delle Scritture - vorremmo allegare in appendice un coinvolgente testo che una studiosa, Fiorenza Lipparini, incentra sulla «glossolalia», quel «parlare in lingue» evocato anche da san Paolo, ma non riducibile a una pura e semplice xenoglossia, quasi si trattasse di una sorta di «interpretariato» miracoloso. Il fenomeno, che originariamente era ancorato all'orizzonte mistico-sacrale e, quindi, rimandava a esperienze di linguaggi spirituali, si è allargato divenendo nei secoli un delta ramificato ove confluiscono correnti limpide e fangose, si dipanano percorsi lineari e contorti, remotamente lontani da quella sorgente neotestamentaria.

Lipparini inseguì questi flussi ormai usciti dall'orizzonte sacrale, ispirato, estatico o semplicemente simbolico. Ad esempio, la Pentecoste che san Luca dipinge nel capitolo 2 degli Atti degli Apostoli travalica gli accanimenti ermeneutici «linguistici» e più normalmente si accontenta di mostrare la diffusione culturale ed etnica polimorfa del cristianesimo nell'identità della comune fede: ciascuno parla la propria lingua, ma tutti si comprendono nell'unità dei contenuti della stessa fede. Ben più oscure e complesse sono le iridescenze visionarie, linguistiche, psicopatologiche, psicanalitiche che vengono fatte emergere in queste pagine attraverso una ricerca faticosa e rigorosa in regioni poco esplorate, che mettono in scena una sfilata anche di protagonisti della cultura contemporanea come Freud, Jung, Jakobson, De Certeau e Lacan. Si ha, così, un'esperienza che parte dalla Bibbia, ma approda a foreste intricate e quasi impenetrabili ove c'è molto da disboscare per riuscire a scavarne evanescenza e realtà, finzione ed emozione, esoterismo e trasparenza, oracolo e scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Gibellini editore, La Bibbia nella letteratura italiana, III. Antico Testamento, Morcelliana, Brescia, pagg. 432, € 30,00

Fiorenza Lipparini, Parlare in lingue. La glossolalia da san Paolo a Lacan, Carocci, Roma, pagg. 222, € 22,00